

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2017*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*L'Origini di lu munnu\**

di Marco Scalabrino

Vincenzo Miceli, un giovane sacerdote, nato a Monreale (PA) nel 1733, aveva creato un suo sistema filosofico che aveva a fondamento l'essere, cioè l'essenza, da cui scaturiva tutto. Contro le idee del Miceli, Giovanni Meli scrisse un poemetto di 79 ottave (compresa quella che fa da argomento) che chiamò *L'Origini di lu munnu*, che è fra le sue cose più belle e interessanti e mostra il pensiero filosofico del poeta come nessun'altra opera.

Si dice che il Miceli, anima candida così come intelletto forte, fosse il primo a ridere dell'epigramma del Meli.

*L'Origini di lu munnu* venne composto dal Meli, a Cinisi, un anno e più dopo la sua partenza da Palermo e precisamente nel 1768; il poeta, peraltro, non rimase tanto tempo fuori da Palermo se non quando si recò a Cinisi. La solitudine lo pose, lì, faccia a faccia con la natura e, in quegli anni fecondi di meditazione sulle idee umanitarie correnti, compose il poemetto *L'Origini di lu munnu*.

*L'Origini di lu munnu* (asserisce Giovanni Alfredo Cesareo) è una perfetta opera d'arte, per proporzioni e per omogeneità viva, efficace, festevolissima. Giove e tutti gli altri dei dell'Olimpo discutono sul miglior modo di creare il mondo; decide, infine, Giove che è egli la sola sostanza che esiste nell'universo e, pertanto, egli è l'universo. Chiede, dunque, ai suoi figli di smembrarlo, cosicché le sue varie parti possano divenire la terra. È così, con sottile ironia, la testa di Giove diviene la Sicilia. Con quale fine arguzia, con quale indiavolata bravura, con quali originalissime trovate il poeta svolge il suo poema e lo infiora!

1.

*Jeu cantu li murriti di li Dei,  
Chi vulennu sbiàrisi cu nui,  
Creatu un munnu chinu di nichei,  
D'omini pazzi, eccettu 'un si sa cui;  
Jeu di li soi e Tiziu di li mei,  
Basta, ni trizziamu tutti dui;  
E li Dei da lu celu a sti cuntisi  
Si ni piscianu certu di li risi.*

67.

*Eccu l'Italia, chi fu l'anca dritta*

---

\* Cfr. *Giovanni Meli. La vita e le opere*, a cura di M. Scalabrino, Edizioni Drepanum, Trapani 2015, pp. 35-39.

*Di Giovi e fu rigina di la terra;  
La saluta e si leva la birritta  
Saturnu e poi cuntenti si l'afferra;  
Marti puru, susènnusi a l'addritta,  
Jura acquistarla cu l'armi e la guerra;  
Ma Giovi, pri livari ogni àutra liti,  
Dici all'àutri: stiráti e n'avirriti.*

77.

*Rinnemuci la fama a li pueti,  
Chi s'ánnu pri bugiardi e munzignari;  
Nun pri nenti sti savii e sti profeti  
A Giovi l'ánnu fattu trasmutari  
In tanti formi, in cignu, in arieti,  
Simbolu di lu so modificari,  
In aquila, in serpenti, in focu, in toru,  
In satiru, in pasturi, in pioggia d'oru.*

Settantacinque ottave, scritte fra il 1768 e il 1770, *L'Origini di lu munnu* fu pubblicato nel 1787. In forma di satira, esso rappresentò il contributo di Meli al fervente dibattito filosofico circa le questioni poste da Vincenzo Miceli, pensatore di Monreale. Il poema è una caricatura delle varie congetture che l'uomo ha avanzato per spiegare l'origine dell'universo. Meli prende in giro i materialisti che negavano l'esistenza dell'anima, della volontà e della coscienza, e gli idealisti che credevano che solo ciò che esiste nella mente è reale. La sua satira, come Paolo Emiliani Giudici scrisse, è “pungente senza ferocia, corregge ma non offende”.

*L'Origini di lu munnu* (rileva Gioacchino Di Marzo) è un poema in ottave. Tutti gli dei convocati a consiglio, Giove decide di creare il mondo e, a loro ordinando che stirino le sue membra, chi gli stira un orecchio e chi un altro e ne sorgono isole, chi i piedi e le gambe e ne sorgono continenti; in modo che il mondo e gli esseri che lo abitano non sono che Giove e non respirano che Giove. Il Meli in tal guisa mette in ridicolo il panteismo. Il dialogo è animato e sparso di lepidezza; lo stile è ingenuo e schietto.

Meli si burla delle opinioni degli antichi intorno agli dei come creatori del mondo e mette in ridicolo il sistema del monrealese Vincenzo Miceli e i sistemi di cosmogonia prevalenti ai suoi tempi. Satira arguta e originale, *L'Origini di lu munnu* (afferma Giuseppe Pipitone Federico) è la parodia di quel convenzionalismo mitologico che, ad onta del soffio dei tempi nuovi, continuava ad essere l'arsenale favorito di molti poeti in Sicilia e nel Continente. Meli accenna in esso al panteismo di Benedetto Spinoza, il quale nella sua *Etica* sosteneva esservi in Natura una sola e individua sostanza dotata d'infiniti attributi, fra cui, principali, l'estensione e il pensiero. La parte

più originalmente umoristica del poemetto è quella in cui, per una comicissima invenzione del poeta (la *vis comica* di Giovanni Meli, efficacemente sorretta dal suo dialetto, qui si rivela in tutta la sua estensione), dalle membra di Giove, stirate a forza dai figli, che vi si aggrappano, si vengono formando le varie regioni del mondo.

Il Meli apre la scena de *L'Origini di lu munnu* descrivendo (evidenzia Paolo Emiliani Giudici) Giove, il quale si consulta con la sua celeste famiglia circa il modo di creare il mondo dal nulla. Dopo una lunga tenzone di argomenti, Giove comanda ai suoi figli che stirino le diverse membra del suo corpo divino e, da questo tirare e stirare che fanno i Numi, si va formando la terra configurata con tanta varietà. La pittura è così originale che reputo torni gratissimo al lettore udire parlare lo stesso poeta:

66.

*Cussì dittu, li figghi, comu pazzi,  
A dda gamma s'afferranu currennu  
E tirannu, e stirannu, finalmenti  
Si forma lu chiù bellu continenti.*

68.

*Veneri e Apollu, tutti dui a l'oricchi  
Si ci lassanu comu dui 'mmistini;  
La prima tantu fa cu ddi manicchi  
Chi ci la scodda, cadi e dà li rini.  
L'àutru, pigghiatu ancora a sticchi e nicchi,  
Ci scodda l'àutra; ed eccu chi a la fini  
Caduti sti grann'isuli di ncelu,  
L'una si chiamau Cipru e l'atra Delu.*

E seguitando i Numi a squartare il corpo di Giove, ne fanno nascere le altre terrestri regioni e fra esse la Sicilia:

70.

*Ma la testa?, ora ccà vennu li liti,  
Jeu dicu: È la Sicilia; ma un Romanu  
Dici ch'è Roma; dicinu li Sciti  
Ch'è la Scizia; e accussì di manu in manu  
Quantu c'è regni, tantu sintiriti  
Essirci testi... jamu chianu chianu,  
La testa è una; addunca senza sbagghi  
È la Sicilia e c'è ntra li midagghi.*